



Franco Turigliatto Foto Ap

LE CURIOSITÀ

Discorso di 33 minuti. Follini, Rossi e Turigliatto non applaudono

■ Trentatré minuti è durato il discorso del premier Romano Prodi a Palazzo Madama per la richiesta di fiducia. **Tre gli applausi** dai banchi del centrosinistra. Il primo, arrivato dopo poco più di un quarto d'ora dal-

l'inizio (tanto che Storace a un certo punto invita i colleghi di maggioranza: «Ma fategli un applauso...»), quando Prodi parla degli interventi a favore delle **famiglie**. Il secondo, bipartisan, quando manifesta solida-

rietà a chi è **vittima di minacce terroristiche** (e dal centrodestra qualcuno ironizza: «Rossi...»). Il terzo al termine del discorso, con i senatori del centrosinistra che si alzano in piedi. Dai banchi del centrodestra, invece, qualche applauso ironico e rumoreggiamenti, in particolare quando Prodi parla della **crescita economica**, anche se riconosce che il rilancio non dipende solo dal lavoro del suo

governo. Applausi ironici, invece, quando il premier affronta il capitolo dell'economia, e quando, mentre parla del settore delle liberalizzazioni e in particolare dell'acqua, si schiarisce la voce e chiede se ne può avere un bicchiere. Ironia anche quando, in tema di **risforme**, il presidente del Consiglio ipotizza un «luogo» da individuare e nel quale discuterne, maggioranza e opposizione insieme. «Faccia-

mo la bicamerale!», suggerisce urlando un senatore azzurro. Erano **quattro i senatori a vita** presenti in aula: Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti, Emilio Colombo e Carlo Azeglio Ciampi. Gremiti i banchi del governo con **tutti i ministri schierati** tanto che il vice ministro Vincenzo Visco non trova posto ed è costretto a rimanere in piedi. In tribuna, il segretario dei Ds **Piero Fassino** se-

gue il discorso di Prodi seduto in mezzo all'ex ministro di An Mirko Tremaglia e al deputato azzurro Simone Baldelli. In Aula anche **Fernando Rossi** e **Franco Turigliatto**, che non applaudono al termine del discorso. Così come **Marco Follini**, che ha seguito attento, con le braccia incrociate, il discorso di Prodi dai banchi nei quali sta anche l'Udc e seduto tra Gino Trematerra e Mauro Libè.

Prodi riparte dalle Grandi riforme

«Legge elettorale, la priorità, ma serve ampio consenso». Sull'economia dice: i meriti non sono solo nostri

■ di Ninni Andriolo / Roma

SODDISFATTI Da Rutelli a Diliberto, passando per Mastella, Di Pietro, Fassino, Giordano e Pecoraro Scanio. In trentaquattro minuti Prodi mette d'accordo l'Unione. E, soprattutto, fa tirare un sospiro di sollievo a tutti. Sì, perché anche una virgola collo-

cata male avrebbe potuto mandare all'aria un difficile equilibrio. Creando imbarazzo, soprattutto, tra i leader della sinistra radicale. Stretti tra il dovere patrio di far camerare la fiducia al governo e i sospetti di una «base» che paventa spostamenti dell'Unione verso il centro. Prodi se l'è cavata con studiata sapienza. Ha tenuto il punto con particolare attenzione sulla politica estera, volando basso su altri nodi non risolti. Ha ripetuto, ad esempio, che la Tav si farà. Ma si è guardato bene dallo spiegare come e ha compensato l'amaro calice da far bere agli ambientalisti con la promessa del dialogo con le popolazioni interessate dall'Alta velocità. Il premier ha parlato molto di sostegni alla famiglia, ma non ha sfiorato l'argomento coppie di fatto. Un dire e non dire che metteva nel conto i lazzi e le interruzioni canzonatorie del centrodestra. Non compensati, d'altra parte, da eccessivi applausi dei senatori dell'Unione. Il premier, però, si era posto l'obiettivo di rassicurare programmaticamente la sinistra, mandando nel contempo segnali programmatici chiari al centro. Messaggi confezionati apposta per andare al di là di Mastella. Per consolidare l'approdo di Follini, ma per arare anche oltre il terreno moderato e toccare qualche corda leghista.

Appello poco prodiano

L'«ampia convergenza» sollecitata intorno «all'assoluta priorità di ricercare il più largo consenso possibile» sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali, punta a svenire il clima politico. Ma offre la sponda a chi si colloca oltre i confini dell'Unione. Un'offerta di dialogo che, quei confini potrebbe allargarli.

E sul tema delle riforme il discorso letto ieri da Prodi è stato sicuramente il meno prodiano della pur breve storia del suo governo.

Il premier, infatti, ha aperto le porte perfino alla possibilità di una Bicamerale bis, o a qualcosa di simile.

«Spetta al Parlamento stabilire con quali modalità, anche organizzative» portare avanti l'opera di completare la transizione istituzionale e di riformare - in questo contesto - la legge elettorale. Prodi non indica modelli (francese, tedesco o spagnolo). Spiega, però, che «deciderà il Parlamento se, a questo fine, potrà essere utile individuare al suo interno un luogo in grado di elaborare un disegno complessivo e coerente». Coinvolgere «tutte le forze politiche», quindi. L'appello è chiaro e risponde alle sollecitazioni del Capo dello Stato.

Un ragionamento più articolato e compiuto della semplice promessa, ripetuta più volte in passato, che il centrosinistra «non farà le riforme a colpi di maggioranza».

La crisi è stata «politica»

Ma il Prodi di ieri, soprattutto, si è mostrato attento a non celare e non minimizzare quanto è accaduto in questi giorni. Non ha teso a dare alle dimissioni rassegnate davanti al Capo dello Stato il significato di un incidente di percorso. O di un «pit stop» obbligato «per pulire la macchina del governo». Visto che l'Unione non corre in

formula uno e l'esecutivo ha rischiato seriamente di capottare, il premier ha ripercorso lentamente, e una per una, le tappe che hanno scandito la via crucis delle due bocciature consecutive subite a Palazzo Madama. Ha ricordato che il governo è stato «messo in minoranza» su «un capitolo fondamentale» come «la politica estera e di

sicurezza». Non ha nascosto che nella maggioranza «già prima del voto, si erano manifestate tensioni, con un'accentuata litigiosità tra le diverse componenti». E ha sottolineato «la natura politica» della crisi. Superata, poi, dal «chiarimento avvenuto» nel centrosinistra. «Sono qui per riprendere con slancio e determinazione ancora

maggiori l'azione di governo», ha scandito il premier. Aggiungendo, però, che dalla crisi il centrosinistra deve trarre anche una «lezione» di metodo. Che metta in primo piano «l'interesse generale della comune azione di governo». Insomma: meno protagonismi, meno esternazioni, meno individualismi e più lavoro di squadra.

Sapendo che, da ora in poi, Prodi farà valere fino in fondo la sua leadership. Per richiamare, bacchettare, intervenire nel merito, discutere a fondo con ogni componente della maggioranza. Così, almeno, promettono dallo staff del Presidente del Consiglio.

Intese da rispettare

La musica cambia, quindi? «All'interno dell'esecutivo e della maggioranza sono e saranno garantiti spazi e occasioni per un confronto aperto delle posizioni e delle proposte - annuncia Prodi - ma, una volta giunti ad una sintesi e ad un'intesa, essa sarà da tutti seguita e rispettata». Votare in Parlamento in modo difforme da ciò che si decide a maggioranza non sembra consentito. Legittimo, invece, esternare pubblicamente posizioni in dissenso? Si vedrà. Una linea che riecheggia il punto 12 del «patto programmatico» accolto dai leader del centrosinistra nei giorni scorsi. E che riconosce al premier «l'autorità di esprimere in maniera unitaria la posizione del governo in caso di contrasto interno all'esecutivo». Linee che Prodi aveva anticipato brevemente nel Consiglio dei ministri convocato nel primo pomeriggio per «atto dovuto» e per illustrare a grandi linee il discorso che avrebbe pronunciato in Senato di lì a poco. Che comprendeva anche le priorità per il Sud, l'ambiente e la previdenza.

Politica di pace

Prodi è ripartito dallo svolgimento del tema sul quale il governo aveva riscosso l'insufficienza al Senato: la politica estera. Ha rivendicato l'indirizzo «multilaterale» ed «europeista» del suo governo. E, quanto all'Afghanistan, ha spiegato che i nostri soldati - «portatori di una cultura di dialogo e non di scontro» - rimarranno a Kabul. Anche se, concessione alla sinistra, «la presenza militare da sola non basta» e «solo l'azione politica può dare risposte e stabilità». Ed è questo, d'altra parte, il senso «della conferenza di pace» proposta dal governo. Pace che, d'altra parte, costituisce il perno della politica dell'esecutivo, secondo «l'articolo 11 della Costituzione». Quanto all'alleanza con gli Usa, questa va considerata come «un complemento naturale del nostro europeismo».

Riconoscimento alla Cdl

L'economia, poi. Prodi concede a Berlusconi che il miglioramento economico del Paese «non può essere iscritto solo» al governo dell'Unione. Ma rivendica al centrosinistra il merito di aver «tenuto sotto controllo i conti». Poi l'annuncio che l'esecutivo proporrà una modifica del calcolo dell'Ici sulla prima casa e riduzioni fiscali «in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare». Un tema toccato con particolare attenzione, quello degli aiuti alle famiglie. Un ponte gettato verso la componente moderata e cattolica del centrodestra. «Le politiche del governo si concentreranno con ancora maggiore attenzione sul sostegno alle famiglie - ha promesso il premier - e sulla creazione di condizioni e servizi migliori a favore della natalità». L'appello finale, quindi. «Il governo e tutta la classe politica hanno oggi una grande responsabilità: non vanificare gli importanti risultati fin qui conseguiti». Il Senato voti la fiducia, quindi. Ma si capirà solo stasera - al di là dell'ottimismo che circola per l'Unione - se ieri Prodi si è guadagnato «la ripartenza».



Il primo ministro Romano Prodi durante il suo discorso in Senato Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

HA DETTO

Pace

Non chiedo sconti ma si ragioni sulle soluzioni possibili e concrete. Questa è la fatica della pace

Legge elettorale

È un'assoluta priorità. In Parlamento il luogo di discussione per una soluzione di ampia convergenza

Casa e Ici

Un nodo è la questione della casa. Proporremo l'abbassamento dell'Ici sulla prima abitazione alle famiglie numerose

Ambiente e Tav

Centrale la questione ambientale. La Tav si farà in un dialogo aperto e continuo con le comunità

Famiglia

Maggiore attenzione e sostegno. Asili nido e servizi migliori per i nuclei con bambini

Si riaffaccia l'ipotesi di una Bicamerale...

Il premier per la nuova legge elettorale ha lasciato aperta anche questa strada

■ di Giuseppe Vittori / Roma

ROMANO PRODI l'ha messa in cima alle priorità, anzi l'ha definita la «priorità assoluta» e ha insistito sul fatto che si debba realizzare con la più «ampia convergenza» possibile. Ha anche voluto che tutti i ministri sottoscrivessero il passaggio sulla riforma elettorale. Indicata dunque la volontà di intervenire, resta da decidere quale sarà il luogo di confronto tra maggioranza e opposizione per arrivare a una riforma condivisa. Il premier ha insistito, nel suo intervento sulla centralità del Parlamento in questo ambito, lasciando intravedere una possibile preferenza, ma non scontata, per la via parlamentare che, però, prospetta almeno due

opzioni: una discussione nelle commissioni parlamentari preposte oppure la creazione di un organismo ad hoc, quindi una nuova bicamerale. Sullo sfondo c'è anche la proposta avanzata il 5 gennaio scorso da Giuliano Amato di una sede extraparlamentare di confronto: ovvero una «convenzione» per le riforme, formata non solo da deputati e senatori ma anche da personalità esterne, con il compito di «suggerire» una bozza di proposta al Parlamento. Un'idea che, al momento, non riscosse immediato successo, ad eccezione dell'apertura fatta dai Ds e Piero Fassino, ma che comunque resiste tra le ipotesi possibili. Tanto che anche oggi ne è tornato a parlare in un'intervista il vicepogruppo dell'Ulivo al Senato, il dalemiano Nicola Latorre. La

«convenzione» di Amato, ha detto Latorre, «è stata forse liquidata troppo in fretta, magari andrebbe ripescata». Quale che sarà la strada, tra le tante possibili, che verrà imboccata resta un limite temporale da tenere presente ovvero quello del referendum. L'iniziativa referendaria per la riforma elettorale prosegue. Il 24 aprile dovrebbe iniziare, infatti, la raccolta delle firme come annunciato da Mario Segni, coordinatore del Comitato promotore referendario. «La crisi di governo che abbiamo attraversato ci pone un problema di sistema politico che non può essere eluso. Creare le condizioni per una maggiore stabilità e governabilità, chiunque sia al governo», ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo il quale è necessario: «Avviare un confronto tra maggioranza e opposizione su una nuova legge elettorale e su alcune ri-

serve istituzionali essenziali per l'efficienza del sistema, come il completamento del federalismo, la riforma dell'assetto bicamerale del Parlamento e il rapporto di questo con il governo». «Per quello che riguarda la legge elettorale - ha spiegato il segretario diessino - a me pare che prima di imbarcarsi a sposare modelli sia importante mettersi d'accordo sugli obiettivi, per i quali si può già indicare una griglia». E ha aggiunto: «Serve una legge elettorale che consolidi la democrazia dell'alternanza, consentendo agli elettori, quando vanno al voto, di scegliere tra opzioni di governo alternative. Se si trova l'accordo su questi obiettivi e altri che possono essere indicati - ha concluso - ci si mette attorno a un tavolo e si costruisce la legge elettorale. Poi se assomiglierà al modello tedesco piuttosto che a quello spagnolo lo vedremo alla fine».